

Passatempo d'altri tempi

I trucchi del mago...

Risurrezione degli uccelli facendoli cuocere.

Prendete e spiumate molti uccelli, ai quali avrete convenientemente tirato il collo, poi poneteli in una casseruola e mettetela sul fuoco.

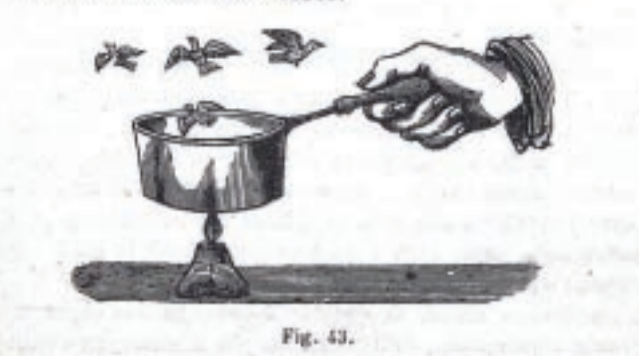


Fig. 43.



In alto: Il trucco della resurrezione degli uccelli (vignetta da "Il Mago in società", Milano, 1862, Biblioteca Civica Bertoliana). Sotto: Manualetti di magia della seconda metà dell'Ottocento.

I veri antenati delle moderne arti magiche si incontrano nell'antico Egitto dove, alla corte del re Cheope - quello della piramide - erano molto in voga vere e proprie esibizioni di artisti della prestidigitazione. Il cosiddetto papiro Westcar, conservato oggi a Berlino, informa che nel palazzo del faraone viveva e si esibiva un mago in grado di compiere prodigi che venivano considerati manifestazioni soprannaturali. Uno dei trucchi prediletti consisteva nel tagliare la testa ad un'oca e nel collocare le due parti dell'animale ad un capo e all'altro della sala: ad un solo gesto dell'anonimo mago, queste si sarebbero magicamente ricongiunte permettendo al volatile di continuare a vivere. L'antico gioco di illusione sembra essere il capostipite di tutta una serie di trucchi centrati sulla "resurrezione animale": in un manualetto di magia datato 1862 si insegna all'apprendista mago il modo per stupire il pubblico con la "resurrezione degli uccelli facendoli cuocere". Per prima cosa, sotto gli occhi di un pubblico attento, l'illusionista di turno tirava il collo a delicati uccellini, li riponeva in una padella, chiudeva il coperchio e metteva il tegame sul fuoco per pochi minuti. Un colpo di bacchetta magica ed ecco un variopinto batter d'ali! Il trucco era molto semplice e stava tutto nel coperchio, nulla più di una semisfera con doppio fondo tanto capiente da contenere animali vivi!

Chiara Giacomello
scrivi@bibliotecabertoliana

La politica dei Giochi

La collezione "Manifesti" del Fondo Giuliani, conservata negli Archivi Politici Vicentini, contiene quattro manifesti relativi alle Olimpiadi di Monaco del 1972. Si tratta di una nuova acquisizione che entra a far parte della già ricca sezione della collezione dedicata alla Palestina, esposta dalla Biblioteca cittadina, più di un decennio fa, nella mostra "Cento manifesti per la Palestina". Come è noto la "questione palestinese" entrò tragicamente nella storia dell'Olimpiade del '72, con il sequestro di atleti israeliani da parte del gruppo palestinese "Settembre Nero". Questo episodio costituisce l'inizio di una fase di esportazione delle enormi tensioni presenti nel Medio Oriente, irrompendo in questa manifestazione di puro carattere sportivo.

Erika Marilena Carlan
archivipolitici@bibliotecabertoliana.it



"Manifesto Olimpiadi Monaco 1972", Archivi politici Vicentini, Fondo Mario Giuliani. Sezione Manifesti

Biblionauta

Esplorazioni con la biblioteca Bertoliana

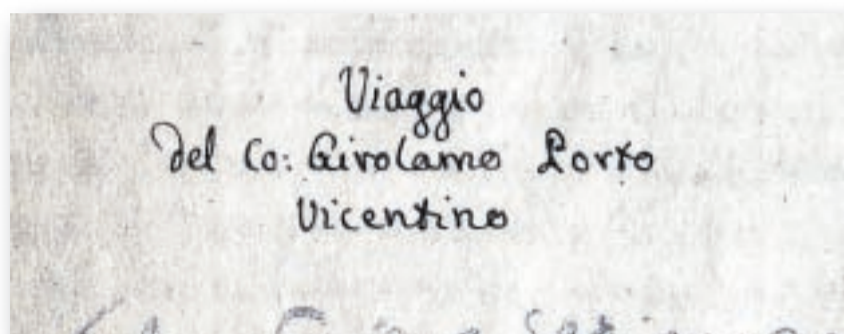


al servizio della cultura

Vicentini nel mondo

Sonia Residori (rarascripta@bibliotecabertoliana.it)

Girolamo Porto: il viaggio pulizia dello spirito



Turisti che in questi giorni si accingono a partire per le loro meritate vacanze si riconosceranno di certo in uno dei "tipi" di viaggiatore descritti dal nobile vicentino Girolamo Porto! Vissuto a cavallo tra il XVII e il XVIII secolo, il Porto sostiene che ci sono tre modi per viaggiare: "il primo è correndo da un paese all'altro fermandosi poco per tutto, quest'io lo chiamo viaggiar da corriere, e quelli che così fanno stanno sempre colli piedi né stivali, e ritornano col capo in un forziere ...il secondo è di quelli che si fermano né paesi ove vanno, ma solamente per vedere gli edifizj e le rarità che vi sono, e per godere de' spettacoli, e de' divertimenti che si fanno senza curarsi di conoscere internamente i Paesi ... questo è modo da giovane di testa sventata ... il terzo modo è di coloro che osservano la rarità de' Paesi, e godono di divertimenti, ma non si perdono in questo praticano con quelli, che possono dar loro delle cognizioni de' Paesi stessi, frequentar le Corti per apprendere la maniera di viver propria ...questo è il modo di viaggiare degli uomini assennati, li quali si studiano più di pulire lo spirito che di ricreare lo sguardo, e soddisfare li sensi". Dei viaggi compiuti dal Porto nel corso dei molti anni trascorsi fuori dalla sua città natale rimangono alcune vivaci lettere inviate ad una non meglio identificata "Madama" e ad un altrettanto ignoto "Mio Signore". Nonostante i pregiudizi nobiliari ("visitare un paese che non ha corte è una perdita di tempo" - sostiene), le sue lettere sono fitte di annotazioni penetranti sugli aspetti politico-istituzionali della città che lo ospita, di descrizioni puntuali sull'abbigliamento dei popolani e dei nobili, di osservazioni acute sui cerimoniali per la pena capitale e per i fune-

rali di rango, sulle feste e sugli edifici. I biografi vicentini identificano il nostro viaggiatore con il conte Girolamo Porto Barbaran: "bellissimo della persona, di carattere eccellente, pieno di fuoco e di sentimento" che, in linea con la tradizione militare della sua famiglia, imparò l'arte della guerra e fu condottiero d'arme della Repubblica Veneta ora come "capitano in una compagnia di Corazze", ora come "sergente maggiore di un reggimento". Nell'autunno del 1709 Girolamo viaggiò in Germania per ricambiare la visita che, alcuni mesi prima, Guglielmo Federico margravio d'Anspak gli aveva fatto a Vicenza. Venne accolto con "contrassegni distintissimi di amorevolezza, e di piacere" e poiché il margravio aveva una passione smisurata per la caccia lo fece partecipe di ogni battuta, anche di quella al cervo, riservata al solo principe. "Li Cervi al presente sono fierissimi, perché innamorati; urlano pe' i boschi, e se ne scontrano delle ventine che vanno a schiera dietro alle Bisse (=cervie) venute in caldo e tal volta tra di loro rabbiosamente si cozzano facendo così grande strepito che ne rimbombano le selve". Ma "nessun danno ... ho recato", assicura Girolamo alla "Madama" destinataria delle sue righe, perché dei venti cervi ai quali aveva tirato non ne aveva colpito neppure uno, non tanto per le difficoltà, ma per essere un "poco valente scoppiettiere". Il giorno seguente recuperò in parte l'onore durante la caccia delle anatre, colpendone due "inavvedutamente". Fra le curiosità viste in Germania, il Porto include la pubblica libreria di Norimberga, ricca di manoscritti antichi e di oggetti curiosi, come lo scheletro "d'un pollo con quattro piedi e altrettante gambe", un idoletto dorato, gobbo, con volto contraffatto e con orecchini di perle, detto Pizlepuzle, e una enorme genealogia dorata di Gesù Cristo che partiva niente meno che da Adamo.

Bibliografia: *Viaggio del Co. Girolamo Porto vicentino*, Biblioteca Civica Bertoliana, ms.2250



A sinistra in alto: Frontespizio del manoscritto di G. Porto, *Viaggio* (Biblioteca civica Bertoliana, ms. 2250). Qui sopra: Nicolas Laucet - "Il cacciatore e il suo servo" (1737-1740) (foto internet)

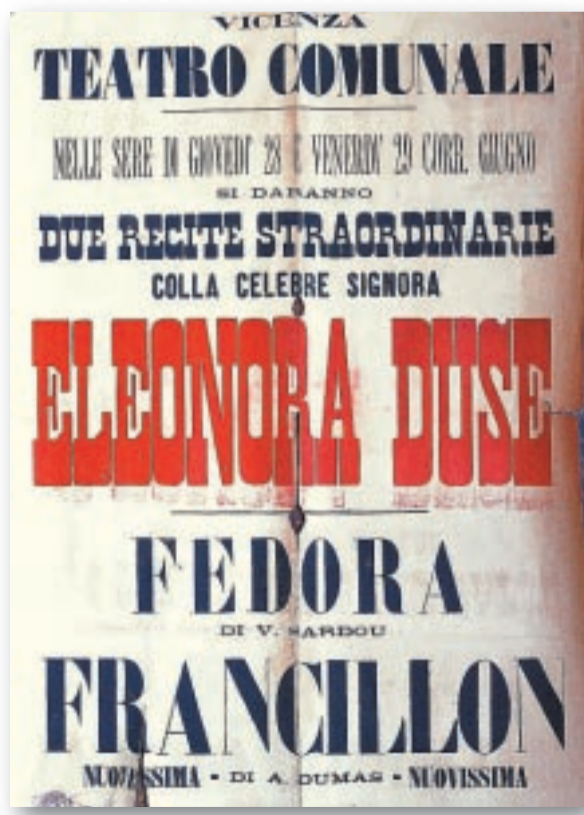
Dietro il sipario

Mattea Gazzola (archivio@bibliotecabertoliana.it)

1888: Vicenza, applaude la divina Eleonora



Qui sopra: Franz Lenbach - *Ritratto di Eleonora Duse*. A sinistra: "Manifesto pubblicitario per la recita vicentina di Eleonora Duse", Archivio del Teatro Eretenio. Sezione Manifesti.



(al vate fu legata da un'intensa storia d'amore), di Ibsen che tanto l'appassionò, che tradusse dal francese e che cercò persino d'incontrare andando in Norvegia a recitare i suoi drammi, Eleonora Duse era nata a Vigevano nel 1858 da una famiglia di attori girovaghi. Interprete intensa, donna forte e sensuale, anche un poco capricciosa - spesso usava gli stessi abiti preziosi nella vita e sulla scena, aveva una passione per i fiori che spargeva sul palcoscenico e indossava sui vestiti, non si truccava mai, né in scena né fuoriscena -, venerata come un mito quand'era ancora in vita, la Duse seppe imporsi nel teatro dell'Ottocento e del Novecento per una recitazione appassionata ed eclettica. Nel 1888 aveva trent'anni ed era l'attrice più famosa d'Italia. Da poco era tornata dal Sudamerica; il marito Tebaldo Checchi, sposato nel 1881, aveva preferito restare in Argentina quando si era accorto che il legame artistico tra la moglie e l'attore Flavio Andò, con il quale aveva fondato la Compagnia Drammatica della Città di Roma, si era trasformato in un legame sentimentale.

L'annuncio delle recite della Duse nella città Berica fu dato dal giornale "La provincia di Vicenza" il 22 giugno, in maniera tanto epigrafica quanto incisiva: "La Duse reciterà il 28 e 29 giugno Francillon e Fedora". Il cartellone pubblicitario dell'evento (conservato nella sezione "Manifesti" dell'Archivio del Teatro Eretenio depositato presso la Bertoliana) punta anch'esso sull'impatto visivo dato dal nome dell'attrice, che spicca sul foglio a grandi caratteri rossi. Degno ed affascinante suo compagno di scena fu, a Vicenza, ancora una volta Flavio Andò. L'interpretazione dell'attrice nel "Francillon" di Dumas si rivelò affascinante, incisiva, coinvolgente. A questa recita fece seguito la "Fedora" di Sardau. La serata al Comunale fu memorabile:

Per la stagione estiva del 1888 il Teatro Comunale puntò sulla presenza a Vicenza della "star" del momento - per dirla con un termine oggi tanto in voga -, capace, con il solo nome, di assicurare successo di pubblico e denaro: Eleonora Duse. Impareggiabile interprete di Shakespeare, del teatro francese dell'800, di Giacosa, Praga, D'Annunzio

"Aprirono la serata prima delle sette, perché si faceva ressa alla porta a quell'ora sebbene la rappresentazione cominciasse alle nove. Le logge si riempirono subito e dopo le logge la platea, gli scanni, le poltrone, i palchi tutti furono occupati dal mondo elegante e colto vicentino. Non ricordiamo di aver visto mai il Comunale così splendidamente completo. Sete di vendetta, amore carezzevole, disperazione, morte, tutto quanto è in Fedora, di fine, di feroce, di straziante fu ritratto dalla Duse così da far fremere e piangere. Il conosciuto dramma di Sardau parve nuovo per la vera, fascinante interpretazione della celebre artista ... La breve comparsa della Duse lascerà a Vicenza lunghi ricordi". E questa rimase l'unica, appassionata, nostalgica apparizione dell'attrice sulle scene vicentine.

Bibliografia: R. Schiavo, *Luci sull'Eretenio, Vicenza 1978*

BIBLIOTECA